

## “Cuore oltre le sbarre”: studio pilota sulla paternità in carcere

### “Heart over the jail”: pilot study on fatherhood in prison

Andrea Lisi • Ignazio Grattagliano • Isabella Berlingero • Roberto Catanesi

#### Abstract

Born within the project “Cuore oltre le sbarre”, funded under the Special and Innovative Projects by “Fondazione CON IL SUD”, with the collaboration of various institutions and public and private agencies coordinated by the lead partner Sportello ELP a.p.s., aimed at the socio-medical support of families and children of inmates at the Prison of Turi (BA), the present paper reports the results of the portion devoted to the study-intervention on detainees fathers. To the participants in the experimental group was administered, before the start of the activities related to the project (T0), a psycho-diagnostic battery choose to assess their self-perception of the parental role, psychological, emotional and relational functioning using the MMPI-2, POMS, and ARP instruments. The findings were then compared with the findings of the re-test at the end of the project (T1) and the comparison with a control group. Even if it requires more numerous samples in order to obtain more generalizable results and most statistical tightness, the study reveals interesting considerations and promising preliminary results that underscore the importance, for detained people and their families, of promoting and supporting fatherhood.

**Keywords:** Prison detention, Paternity, Parental role, Family support.

#### Riassunto

Nato all'interno del progetto “Cuore Oltre Le Sbarre”, finanziato nell'ambito dei Progetti Speciali ed Innovativi dalla “Fondazione CON IL SUD”, con la collaborazione di diversi Enti ed Agenzie pubbliche e private coordinate dalla capofila Sportello ELP a.p.s., volte al sostegno socio-sanitario dei nuclei familiari e dei figli di detenuti presso la Casa Circondariale di Turi (BA), il presente contributo descrive le risultanze scientifiche dell'intervento svolto su padri detenuti. Ai partecipanti del gruppo sperimentale è stata somministrata una batteria psicodiagnostica volta all'accertamento dell'autopercezione del ruolo genitoriale e dell'assetto psicologico, emotivo e relazionale. Sono stati utilizzati MMPI-2, POMS, ARP, somministrati prima dell'inizio delle attività connesse al progetto (T0), e a fine progetto (T1); i risultati sono stati poi confrontati con un gruppo di controllo. La bassa numerosità del campione non consente generalizzazioni di elevata tenuta statistica, ma dallo studio è possibile estrarre considerazioni e promettenti risultati preliminari che sottolineano l'importanza di promuovere e sostenere la dimensione della paternità per i detenuti ed i loro nuclei familiari.

**Parole chiave:** Detenzione, Paternità, Ruolo genitoriale, Sostegno familiare.

---

Per corrispondenza: Andrea LISI, Psicologo, PhD in Patologia Medico-Legale e Tecniche Criminalistiche, Dipartimento Interdisciplinare di Medicina, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, e-mail: lisi.andrea.gpii@gmail.com

Andrea LISI, Psicologo, PhD in Patologia Medico-Legale e Tecniche Criminalistiche, Dipartimento Interdisciplinare di Medicina, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”.

Ignazio GRATTAGLIANO, Psicologo, Psicoterapeuta e Criminologo Clinico, Professore Aggregato di Psicopatologia Forense, Dipartimento Interdisciplinare di Medicina, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”.

Isabella BERLINGERIO, Psicologa, Psicoterapeuta, Servizio di Psicologia-Progetto GIADA, Ospedale Pediatrico “Giovanni XXIII” - A.O.U. Policlinico-Giovanni XXIII di Bari.

Roberto CATANESI, Professore Ordinario, Coordinatore Sezione di Criminologia e Psichiatria Forense, Dipartimento Interdisciplinare di Medicina, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”.

### 1. Introduzione

Il presente contributo nasce all'interno del progetto “Cuore Oltre Le Sbarre”, finanziato dalla *Fondazione CON IL SUD*, con la collaborazione di diversi Enti ed Agenzie pubbliche e private coordinate dalla capofila Sportello ELP a.p.s., volte al sostegno socio-sanitario dei nuclei familiari e dei figli di detenuti presso la Casa Circondariale di Turi (BA).

L'ingresso in carcere, anche di uno solo dei genitori, interrompe ed altera la natura bidirezionale e reciproca dello scambio comunicativo e interattivo genitore-figlio. Nel caso in cui sia la figura paterna ad essere detenuta, il rapporto tra padre e figlio subirà la perdita anche della possibilità di esercitare il ruolo genitoriale avvalendosi della contiguità fisica, spaziale e temporale nel rapporto con i propri figli (Lamb et al., 1985; Lamb, 2004).

Nella maggior parte dei casi di detenzione, l'inadeguatezza dei modelli di riferimento e le condizioni di svantaggio iniziali, uniti alla scarsa disponibilità di strumenti cognitivi, comunicativi e relazionali, si coniuga all'esperienza del contesto restrittivo, impattando negativamente anche sulla costruzione e mantenimento di un funzionale rapporto genitoriale tra i due partner e rappresentando un contesto a rischio rispetto alle esigenze di sviluppo del minore e di stabilità temporale (Bouregba, 2004; Cassibba et al., 2008; Grattagliano et al., 2016). La funzione genitoriale risulta, pertanto, ampiamente bisognosa di rimodulazione e riadattamento all'evento paranormativo della detenzione, il quale impone ai vari membri del sistema familiare di trovare i mezzi adatti alla soluzione della crisi, in una forma che soddisfi i bisogni e promuova la salute e lo sviluppo di tutti (Carter, McGoldrick, 1980; Relvas, 2001; Lavadrea, Togliatti, 2002; Margari, 2013; Grattagliano, 2015). L'intero nucleo familiare, a seguito di questo più o meno improvviso cambiamento, è chiamato a sostenere il difficile compito di ristabilire un equilibrio e riorganizzare i ruoli tra i diversi membri, ricomponendosi e modificandosi sulla base delle nuove esigenze (Nanni, Vecchiato, 2002).

Parallelamente a questa condizione, che impatta sulla percezione soggettiva del ruolo genitoriale tra i membri della famiglia, il giudizio sociale negativo, lo “stigma” della detenzione, può portare a strutturare una rappresentazione culturalmente condivisa del detenuto come soggetto incapace di essere un buon genitore (prima, durante e/o dopo la carcerazione), e ciò potrebbe indurre vissuti di fallimento e inadeguatezza rispetto alla percezione di sé come uomo, compagno e padre (Nanni, Vecchiato, 2002; Cassibba et al., 2008; Pelanda, 2010; Grattagliano, 2013). Accanto al dolore connesso alla separazione dalla famiglia, possono emergere sentimenti di colpa e vissuti di vergogna, che possono ostacolare o danneggiare anche irreparabilmente la prosecuzione dei rapporti familiari (Augelli et al., 2012; Grattagliano, 2015).

Per i detenuti la famiglia costituisce spesso la più importante fonte di speranza, benessere e legame con l'esterno (Magaletta, Herbst, 2001). In presenza di tali complesse dinamiche può tuttavia accadere che il genitore detenuto tenda ad idealizzare i figli ed il rapporto con loro, o proietti su questi i propri vissuti e desideri di riscatto, a discapito dell'autenticità della relazione con il figlio “reale”, che rischia di essere visto in maniera distorta rispetto ai propri bisogni, individualità, libertà e autonomia (Sacerdote, 2002). Gli effetti della detenzione del genitore sui figli possono essere molteplici, sebbene le conseguenze non appaiano facilmente prevedibili poiché si intrecciano diverse variabili e fattori di stress aggiuntivi che possono condizionare il benessere psicologico del bambino. Ad esempio può incidere il fatto che il bambino sia stato testimone del reato o dell'arresto del genitore; o la ripetitività dell'esperienza; ed ancora la lunghezza o la durezza della detenzione. Altre variabili sono: il sesso del genitore incarcerato; il livello di sviluppo del bambino al momento della separazione dai genitori; la possibilità di usufruire di supporti istituzionali formali per la famiglia del detenuto (Dallaire, 2007; Murray, Farrington, 2008; Murray et al., 2009; Romano et al., 2014).

Su un versante maggiormente criminologico e trattamentale, alcuni studi sottolineano come i detenuti che mantengono un legame con la propria famiglia si adattino più velocemente al *modus vivendi* del carcere, presentino meno problemi disciplinari durante la detenzione e siano meno soggetti alla recidiva dopo la conclusione della pena (Homer, 1979; Showalter, Jones, 1980; Howser et al., 1983; Kemp et al., 1992; Lanier, 1993).

È esperienza comune tra chi ha a lungo lavorato a stretto contatto con detenuti e le loro famiglie, riscontrare come talvolta la paternità rappresenti l'unico argomento sul quale i detenuti tra loro possono comunicare sentimenti più profondi di dolore, paura, impotenza e solitudine, oltre a rappresentare uno dei pochi ambiti sui quali i detenuti possono mostrare una motivazione intrinseca ad imparare e a cambiare volontariamente, pertanto prezioso terreno di lavoro trattamentale e riabilitativo.

Per i padri detenuti, quindi, la qualità del proprio assetto psicologico ed emotivo, la tipologia e l'immaginario del proprio ruolo paterno, sembrano incidere considerevolmente sulla percezione della soddisfazione e sulla conseguente qualità del rapporto con i figli, oltre che riverberarsi su alcune caratteristiche della vita intramuraria.

Risulta pertanto di fondamentale importanza riuscire a creare contesti in cui promuovere nel detenuto la costruzione e il mantenimento di un ruolo genitoriale autorevole e realistico, in grado anche di proteggere i figli (e l'intero nucleo familiare) dalle ripercussioni negative sul rapporto dell'evento carcerazione.

Oltre che incidere sul detenuto e sulla sua famiglia, gli interventi di sostegno dovrebbero mirare ad un ampliamento della presa in carico da parte dei Servizi Territoriali

che a diverso titolo si occupano delle situazioni maggiormente critiche. Un tipo di lavoro che si auspica trasversale a tutti i livelli di prevenzione, dalla primaria alla terziaria, anche in un’ottica di reinserimento del reo nel tessuto sociale e familiare (Luzzago, Pietralunga, 1992; Testa, 2013).

Alla luce di ciò sono auspicabili interventi volti a favorire l’acquisizione di un nuovo equilibrio familiare e la ridistribuzione dei ruoli familiari con miglioramento del benessere delle famiglie a cui appartengono i detenuti; acquisire o potenziare le competenze comunicative dei genitori, per favorire uno sviluppo sereno dei figli ed acquisire differente consapevolezza sulla propria genitorialità; diminuire l’ansia della famiglia e del detenuto rispetto alla vita sociale; favorire la creazione di gruppi di auto-aiuto familiare o di associazioni di volontariato rivolte alle famiglie dei soggetti detenuti. Tutte queste misure potrebbero produrre un miglioramento complessivo della condizione psico-emotiva del detenuto, anche in riferimento al proprio ruolo genitoriale, con ricadute funzionali sulla qualità della vita carceraria e sul rapporto con la prole.

## 2. Lo studio: obiettivi e limiti

Scopo del lavoro era valutare se la partecipazione di detenuti padri alle attività del progetto, miranti al supporto e al miglioramento della condizione individuale (permanenza in detenzione) e relazionale (ruolo genitoriale), rappresenti un fattore di cambiamento favorevole della condizione psicologica personale (assetto affettivo ed emotivo) ed esistenziale, sia in riferimento alla vita intramuraria, sia rispetto all’autopercezione e alla qualità del proprio ruolo genitoriale.

Lo studio pilota ha quale principale limitazione un campione ridotto di detenuti. I risultati ottenuti, pertanto, pur essendo incoraggianti sono da ritenersi ancora non generalizzabili.

## 3. Materiali e Metodi

### 3.1 Partecipanti

Acquisita l’autorizzazione della Direzione del carcere è seguito il coordinamento con l’Area Trattamento della Casa Circondariale per individuazione e raccolta delle adesioni di padri detenuti partecipanti al progetto “Cuore oltre le sbarre”. È stato acquisito il consenso informato per la partecipazione allo studio e l’autorizzazione al trattamento dei dati per la somministrazione del materiale psicodiagnostico. Nella presente indagine sperimentale si è optato per non focalizzarsi su tipologia e caratteristiche dei reati commessi, poiché ciò esulava da obiettivi e finalità specifiche della ricerca.

Il gruppo sperimentale dei padri detenuti era composto inizialmente da 10 soggetti che hanno aderito a tutte le attività previste dal progetto, più 4 soggetti che hanno partecipato solo ad una porzione di esse (le attività di gruppo). Un partecipante del gruppo sperimentale, non in possesso di titolo di studio, è stato escluso dalla somministrazione del

questionario MMPI-2, la cui somministrazione richiede necessariamente un determinato livello scolastico.

Sono stati altresì reclutati, presso un’associazione di promozione sociale del sud barese, n. 9 partecipanti che hanno costituito il gruppo di controllo, selezionati su base volontaria; le caratteristiche del gruppo controllo erano essere genitore di minori dello stesso range di età dei figli dei padri detenuti (3-12 anni), non aver mai avuto esperienze detentive, non avere procedimenti penali in corso né precedenti problemi con la giustizia. Il dettaglio della distribuzione dei campioni è riportato in Tab. 1.

CAMPIONE	Gruppo Sperimentale	Gruppo Controllo
N	14	9
Età Media in anni	37,8	39,1
Dev.st.	8,5	4
SCOLARITA'		
Licenza media inferiore	7	--
Sino al 2° anno di superiori	4	--
Diploma	2	5
Laurea	--	4
Nessun titolo	1	--
IMPIEGO		
Operaio	4	1
Artigiano	3	--
Commerciante	2	--
Impiegato	2	3
Inoccupato	3	--
Libero professionista	--	3
Insegnante	--	2

Tab.1. Distribuzione dei Campioni Sperimentale e Controllo

### 3.2 Strumenti

La batteria di assessment utilizzata per lo studio era composta da:

- questionario “Autopercezione del ruolo parentale” (ARP), che si compone di 22 item; ogni item presenta due affermazioni opposte che descrivono comportamenti, atteggiamenti o sentimenti di un genitore ipotetico (MacPhee et al., 1986). Una volta che il genitore ha deciso quale delle due affermazioni lo descrive meglio, deve contrassegnare una casella di preferenza: “Assolutamente vero per me” o “Abbastanza vero per me”. Il vantaggio di questo formato consiste nel ridurre il rischio di desiderabilità sociale nelle risposte perché le affermazioni sono poste come comportamenti, atteggiamenti o sentimenti che qualsiasi genitore può provare. Gli item del questionario compongono quattro scale:
  - la scala “Investment”, che valuta l’importanza che il ruolo genitoriale riveste per il genitore;
  - la scala “Competence”, che misura quanto il genitore si sente competente nella cura, nell’educazione e nella crescita dei propri figli;
  - la scala “Integration”, che si riferisce a quanto il genitore si percepisce abile nel bilanciare i vari ruoli che ricopre come adulto;
  - la scala “Satisfaction”, che valuta quanto il genitore si sente soddisfatto nell’esercizio del ruolo genitoriale.

- Profile of Mood States – POMS (McNair et al., 1971), un questionario atto a identificare e quantificare stati affettivi particolari. È composto da 58 aggettivi, per i quali il soggetto deve scegliere, lungo una scala likert a 5 punti, l'intensità con la quale ha risentito di quel particolare stato dell'umore nell'ultima settimana. I diversi item definiscono 6 fattori: Tensione – Ansia (fattore T), Depressione – Avvilimento (fattore D), Aggressività – Rabbia (fattore A), Vigore – Attività (fattore V), Stanchezza – Indolenza (fattore S), Confusione – Sconcerto (fattore C).
- Minnesota Multiphasic Personality Inventory 2 – MMPI-2 (Hathaway, McKinley, 1989; Butcher, Williams, 1992), uno dei test di personalità più usati al mondo, composto da 567 affermazioni a cui il soggetto può rispondere scegliendo se la domanda o l'affermazione presentata sia per lui, in riferimento a sé, Vera o Falsa. Le risposte al questionario compongono profili personali sulla base dei punteggi a diverse scale cliniche, di contenuto e supplementari che valutano differenti costrutti clinici e psicopatologici oltre che l'assetto emotivo, comportamentale ed una ampia varietà di tratti di funzionamento personologico del soggetto. Lo strumento è dotato, altresì, di diverse scale di controllo della validità del protocollo e delle sue misurazioni (De Fidio, Grattagliano, 2007; Martino et al., 2015).

### 3.3 Metodologia

Lo studio è stato condotto lungo l'intero arco temporale del progetto-intervento, dal febbraio 2014 al maggio 2015.

Nello specifico i detenuti hanno partecipato ed effettuato una serie di attività volte al sostegno e al recupero delle capacità genitoriali e della relazione genitore-figli. Un'equipe psico-educativa, in stretta collaborazione con gli operatori dell'area trattamentale ha sostenuto entrambi i genitori coinvolti dal progetto in un percorso di crescita genitoriale e potenziamento delle proprie capacità. Sono state progressivamente implementate attività centrate sui detenuti (attività teatrali, mediatiche e ludiche all'interno dell'istituto carcerario col fine di aiutare i protagonisti del progetto a crescere in autonomia e autostima), e sulla relazione padre-figlio, come la creazione di un cortometraggio e due spot. Inoltre, i padri sono stati supportati attraverso un breve percorso di sostegno psicologico individuale e la partecipazione ad un gruppo di mutuo aiuto che ha permesso di gestire al meglio la loro genitorialità a distanza e gli incontri con i figli che si svolgevano nel carcere. A tal fine, nella prima fase del progetto, è stato rivalorizzato ed allestito con decori, mobilio e giochi maggiormente a dimensione di bambino, sia lo spazio pre-colloquio (dove i figli attendono l'incontro con il padre), sia il locale in cui concretamente padri e figli si incontrano. Un elemento cardine sul quale si è fondata la strategia comune sottesa a tutte le attività e agli obiettivi descritti è stato far riscoprire in maniera naturale e personale le capacità relazionali dei singoli destinatari. I detenuti e le loro famiglie sono stati accompagnati in un percorso individualizzato attraverso momenti informali. In tal modo si è cercato di creare un ambiente e un clima ottimale per un apprendimento esperienziale. Un altro elemento caratterizzante l'intero percorso progettuale è consistito nel coinvolgimento di tutti i componenti del nucleo familiare. Si è ritenuto che un inter-

vento integrato, che coinvolgesse tutta la famiglia, potesse consentire di incidere più in profondità nelle dinamiche familiari e nelle capacità personali. Infatti, anche per le madri è stato impostato un intervento di potenziamento delle competenze genitoriali ed un percorso di supporto finalizzato ad incrementare i livelli di autoconsapevolezza e modalità accudenti maggiormente funzionali.

I nuclei familiari coinvolti sono stati interessati anche da un intervento di educativa domiciliare, finalizzato al supporto concreto delle madri ed al potenziamento delle competenze pro-sociali dei figli, i quali sono stati protagonisti di attività di integrazione sociale (attività ludiche, laboratori manuali, attività sportive). Infine, in considerazione della multi problematicità dei nuclei familiari, si è cercato all'interno del progetto complessivo, anche di incrementare la fiducia delle madri verso i servizi presenti sul territorio. Tale lavoro ha permesso a molti nuclei di iniziare ad usufruire di vari tipi di sostegni sociali ed educativi che spesso le famiglie non erano in grado di utilizzare.

Per quanto concerne la porzione del lavoro di ricerca sulla paternità, è stata somministrata ai partecipanti del gruppo sperimentale l'intera batteria psicodiagnostica a T0 (in sede di firma del consenso informato e prima dell'inizio delle attività connesse al progetto-intervento) e T1 (al termine dell'intero progetto).

Il campione inizialmente composto da 10 partecipanti ha visto, come precedentemente anticipato, l'inclusione di ulteriori 4 partecipanti, i quali hanno preso parte ad una porzione delle attività connesse al progetto. Pertanto si è ritenuto di includere ed acquisire dati utili allo studio anche per tali detenuti.

Il post test è stato effettuato limitatamente a coloro i quali hanno partecipato all'intero progetto e che è stato possibile ritestare al termine dello stesso: n.8 partecipanti per quanto concerne la ri-somministrazione dell'ARP e n.4 partecipanti per il retest con il POMS. La riduzione dei partecipanti a T1 è connessa a dinamiche (necessità sanitarie dei detenuti, trasferimenti, permessi premio, scarcerazioni ecc.) proprie della vita penitenziaria.

Sono stati confrontati i risultati relativi al costrutto di ruolo parentale ed assetto emotivo di base dei partecipanti al gruppo sperimentale (sia del T0 che del T1) con quelli dei partecipanti al gruppo controllo, ai quali sono stati somministrati i questionari ARP e POMS. Si è proceduto poi ad osservazione e valutazione delle differenze rilevate dagli strumenti con confronti between e within subjects.

I dati sono stati analizzati con l'ausilio del software statistico GraphPad Prism 5. Stante anche la ridotta numerosità dei campioni si è optato per confronti dei punteggi medi attraverso l'applicazione dei test non parametrici Mann Whitney tra gruppo sperimentale e gruppo controllo, e Wilcoxon signed rank test per i confronti test-retest dei partecipanti del gruppo sperimentale.

## 4. Risultati

I protocolli MMPI-2 somministrati al gruppo sperimentale al momento T0 evidenziano un profilo medio nei limiti della norma. Gli unici punteggi che cadono sul cut-off di 65 punti T sono relativi alle scale Hs e Pa per le scale di

Base, e alla scala HEA tra le scale di Contenuto. Nessuna tra le scale Supplementari registra valori medi di interesse clinico (FIGG. 1, 2 e 3).

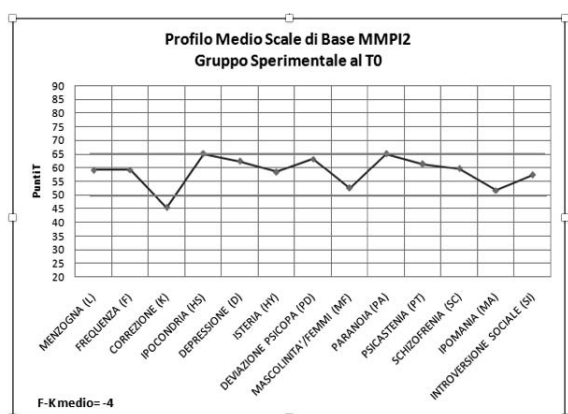


Fig.1. Profilo medio scale di Base MMPI-2 GS al T0

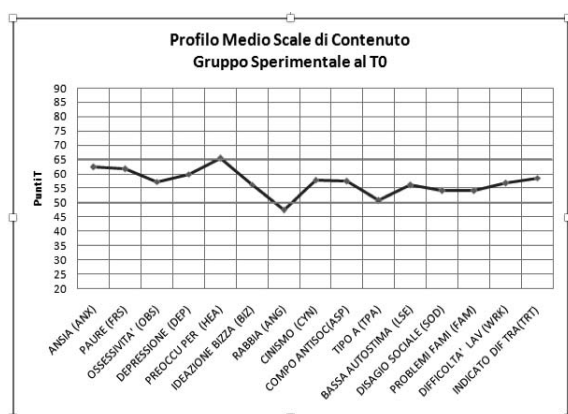


Fig.2. Profilo medio scale di Contenuto MMPI-2 GS al T0

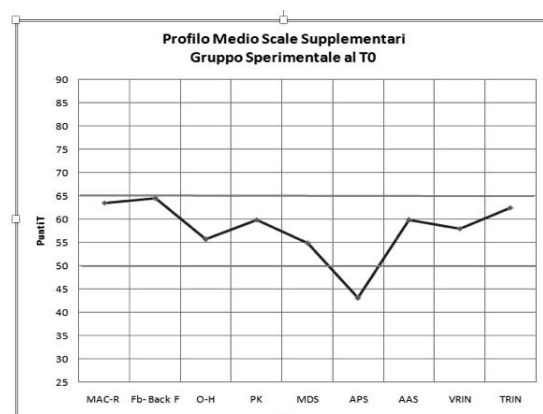


Fig.3. Profilo medio scale Supplementari MMPI-2 GS al T0

La bassa numerosità del campione sperimentale tanto a T0 quanto a T1 non ha consentito di effettuare confronti statisticamente significativi.

Al questionario ARP prima dell'avvio delle attività del progetto non emergono differenze statisticamente significative dal confronto tra i partecipanti del gruppo sperimentale pre-progetto ed i partecipanti del gruppo di controllo. Qualitativamente, tuttavia, si apprezza un trend mediamente più basso per i padri detenuti (rispetto a quelli di controllo) dei punteggi alle scale di Investimento, Integrazione e Soddisfazione rispetto al ruolo genitoriale, punteggi invece mediamente più alti nella scala di Competenza (Fig. 4).

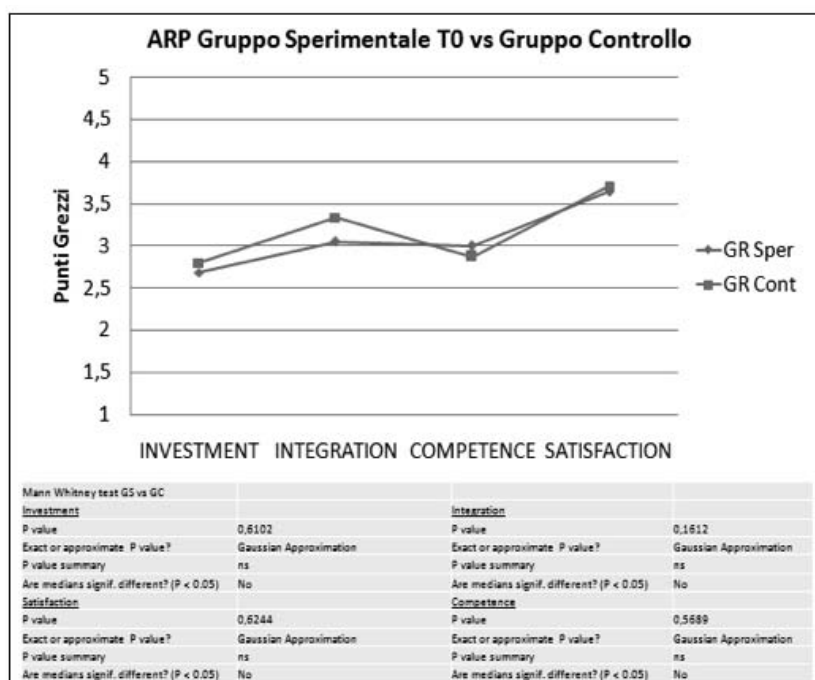


Fig.4. Profilo medio scale ARP GS al T0 vs GC

Al termine del progetto, il confronto al questionario ARP tra i partecipanti del gruppo sperimentale che hanno completato l'intero progetto ed ai quali è stato possibile somministrare lo strumento (n. 8) e quelli del gruppo di controllo, non evidenzia differenze statisticamente significative, sebbene il trend medio dei punteggi evidenzia innalzamento dei punteggi alla scala di Investimento sul ruolo genitoriale ed abbassamento dei punteggi medi alle scale Integrazione, Competenza e Soddisfazione (Fig. 5).

Sempre al questionario ARP, il confronto tra T0 e T1 dei punteggi dei partecipanti del gruppo sperimentale (n. 8) mostra differenze che, sebbene non significative dal punto di vista statistico, segnalano in media lieve innalzamento dei punteggi alla scala di Investimento e decremento dei punteggi alle restanti scale di Integrazione, Competenza e Soddisfazione (Fig. 6).

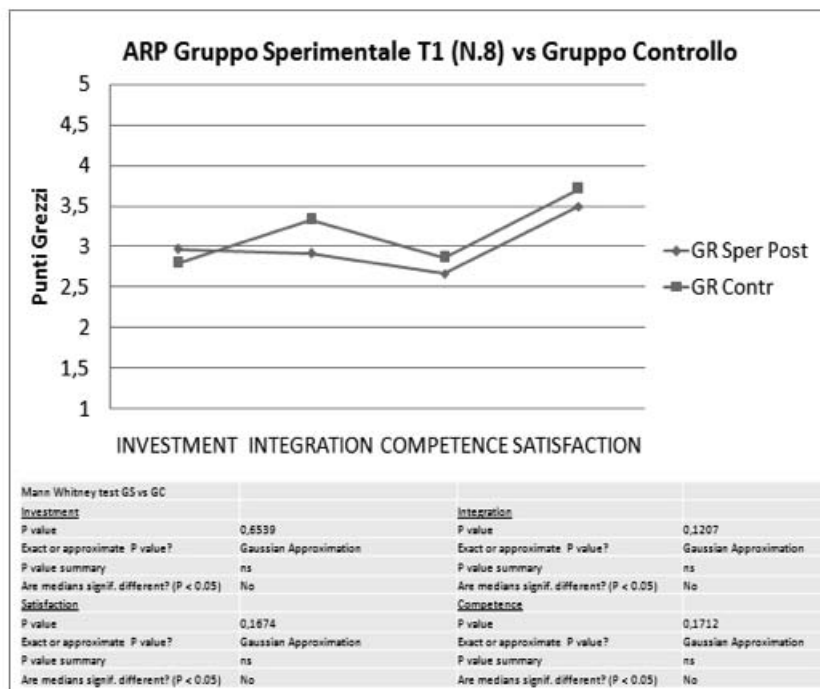


Fig.5. Profilo medio scale ARP GS al T1 vs GC

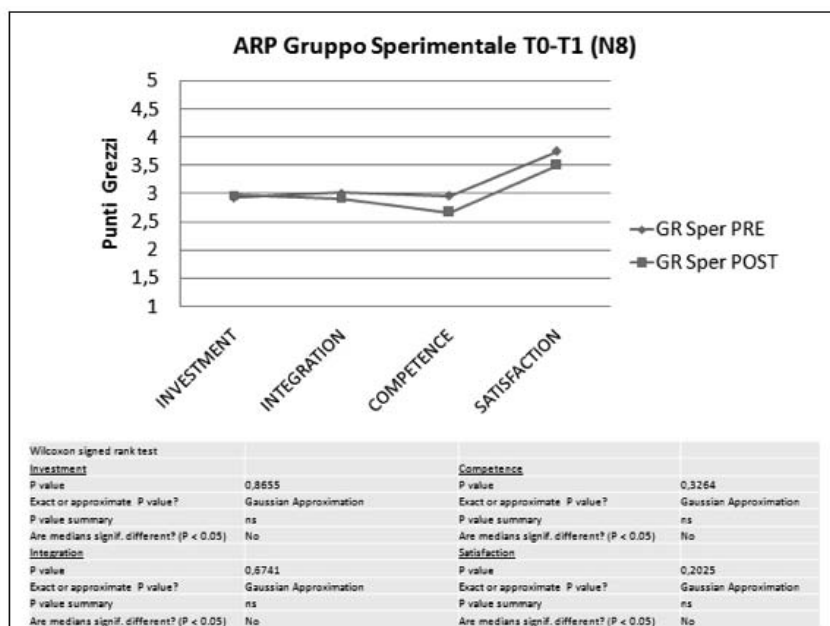


Fig.6. Profilo medio scale ARP GS al T0 vs T1

Dal punto di vista dell’osservazione del profilo dell’assetto emotivo effettuato attraverso il questionario POMS, il confronto tra gruppo sperimentale a T0 ed il gruppo controllo evidenzia differenze statisticamente significative per la scala D (fattore depressione-avvilimento), che risulta in media marcatamente più elevata tra i padri detenuti (U=0.0025, p=0.05). Al contempo, il profilo medio al POMS in questo confronto evidenzia per i genitori detenuti un innalzamento (anche se al di sotto del cut-off di 60 punti T) delle scale che sottendono i fattori T (ansia-tensione); A (aggressività-rabbia); S (stanchezza-indolenza) e C

(confusione-sconcerto). L’andamento alla scala V (vigore-attività) mostra un trend inverso, risultando mediamente più elevata tra i padri del gruppo controllo (Fig. 7).

Il confronto T0-T1 dei punteggi al questionario POMS registrati dagli unici 4 padri detenuti del gruppo sperimentale che hanno partecipato all’intero progetto e ai quali è stato possibile risomministrare lo strumento evidenziano un profilo medio alle scale marcatamente più basso (punteggi alle diverse scale intorno alla media di 50 punti T) rispetto alla valutazione iniziale (Fig. 8).

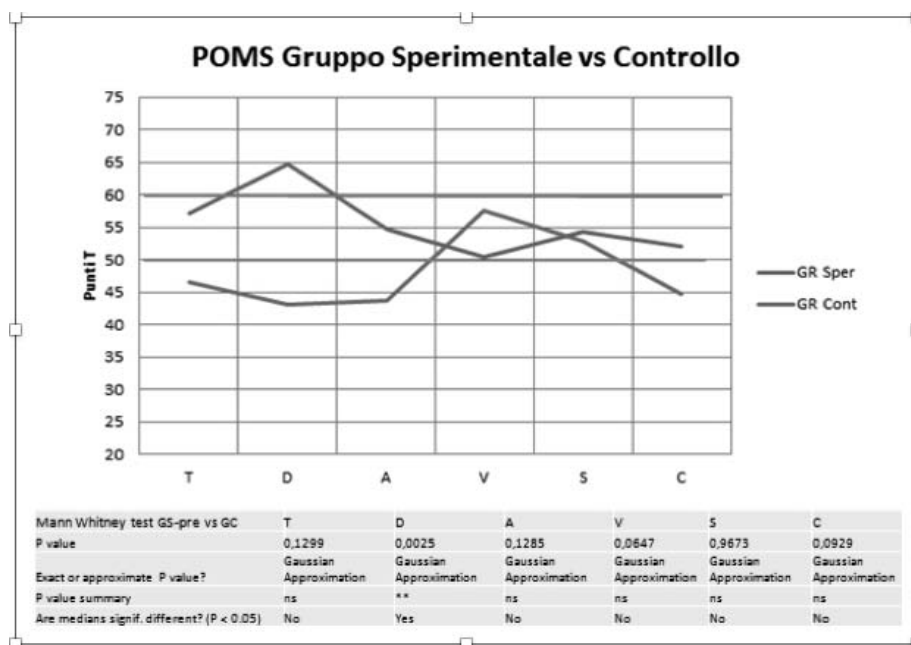


Fig.7. Profilo medio scale POMS GS vs GC

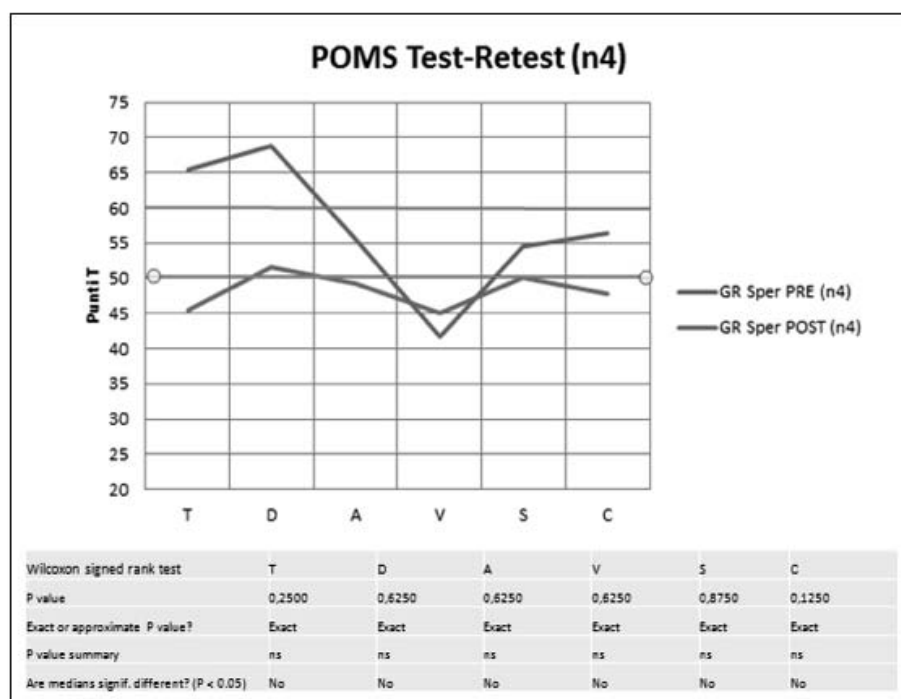


Fig.8. Profilo medio scale POMS GS T0 vs T1

## 5. Discussione e conclusioni

L'analisi del profilo di personalità MMPI-2, per il gruppo sperimentale a T0, evidenzia innalzamento medio sul cut-off di 65 punti T del punteggio delle scale Hs, Pa e HEA. Nel campione considerato ciò rispecchia, in media, tendenza alla somatizzazione di problematiche e disagi esistenti, ricorrenza di disforia, disagio e diffidenza relazionale. Un quadro che appare, tutto sommato, abbastanza coerente con i vissuti caratteristici di uno stato detentivo.

Dal questionario ARP è possibile cogliere i seguenti elementi: l'autopercezione del ruolo paterno dei partecipanti detenuti non fa emergere differenze statisticamente significative né al confronto T0/T1 per coloro i quali hanno partecipato all'intero percorso progettuale, né se paragonata ai partecipanti del gruppo di controllo. Tuttavia, il confronto dei profili mostra un trend dei punteggi indicativo di minore investimento sul ruolo paterno e minore integrazione e soddisfazione circa il bilanciamento dei vari ruoli che rivestono come genitori e come adulti per i partecipanti detenuti rispetto ai padri del gruppo controllo.

Colpisce un dato, cioè che i padri detenuti riferiscano mediamente valori di competenza nelle cure, educazione e crescita dei propri figli più elevati rispetto al gruppo di controllo. Dato a nostro avviso suggestivo di implicita tendenza nei padri detenuti a sovrainvestire di aspettative d'efficacia la propria auto-percezione nella gestione della prole, nonostante la maggiore distanza spazio-temporale e spesso affettiva nel rapporto padre-figli. I dati mostrano tendenza a controbilanciare le difficoltà sperimentate sul versante affettivo e relazionale nello scambio con i propri figli con una percezione di maggior efficacia sugli aspetti dell'accudimento pratico. I padri del gruppo di controllo, viceversa, sembrano fornire una lettura maggiormente realistica, meno idealizzata anche delle difficoltà intrinseche allo svolgimento quotidiano del ruolo paterno in termini di educazione e crescita dei propri figli, percependo al contempo maggiore soddisfazione del ruolo genitoriale, più elevata abilità nel bilanciare i vari ruoli ricoperti come adulti (ad esempio gli aspetti connessi alla gestione della coniugalità o del tempo libero).

È interessante osservare come il profilo medio dei punteggi all'ARP dei partecipanti del gruppo sperimentale a cui è stato effettuato il post-test (n.8 partecipanti), risulti più basso per le scale Integrazione, Competenza e Soddisfazione ma più elevato per la scala Investimento, se confrontato sia al gruppo controllo che al profilo medio registrato dagli stessi soggetti prima dell'inizio delle attività del progetto. Questo dato potrebbe essere interpretato in prima lettura come un peggioramento nella percezione del proprio ruolo genitoriale da parte dei padri detenuti, quasi a denunciare la inefficacia delle attività svolte a supporto della genitorialità. Controintuitivamente, però, tale dato potrebbe essere spiegato alla luce del percorso di revisione critica del proprio ruolo genitoriale, della relazione con i propri figli, con l'acquisizione di una più consapevole e realistica auto-percezione genitoriale, anche degli aspetti più problematici connessi alla gestione del proprio ruolo come padre detenuto. È noto peraltro che ogni cambiamento evolutivo possa transitare attraverso un preliminare lavoro di consapevolezza dei nodi maggiormente dolorosi, per poi

giungere, attraverso l'elaborazione della "crisi" connessa al cambiamento, alla metabolizzazione di "ciò che non è andato bene", alla rinuncia a schemi disadattivi e disfunzionali per promuovere invece il riconoscimento, la scelta di obiettivi, schemi e modi di percepire se stessi, l'altro ed i bisogni di entrambi più costruttivi, in funzione delle diverse fasi del ciclo di vita e dei compiti evolutivi.

Lo studio dei riscontri del questionario POMS, provenienti dal confronto tra i partecipanti del gruppo controllo e quelli del gruppo sperimentale al T0, mostra per questi ultimi un profilo medio dello stato umorale ed affettivo caratterizzato da vissuti di inadeguatezza personale, malinconia, sensi di colpa, sfiducia e isolamento (scala D, Depressione-Avvilimento). Parallelamente si registra un punteggio alla scala V (Vigore-Attività) mediamente più basso per i partecipanti del gruppo sperimentale al T0, i quali infatti riferiscono perdita di iniziativa, pessimismo, apprensione e mancanza di slancio. Il confronto al T1 per i soggetti del gruppo sperimentale con i quali è stato possibile procedere alla ri-somministrazione del POMS (n. 4) registra un profilo nettamente più moderato rispetto al T0, tale da attestarsi per tutte le scale nel range tra i 51,5 ed i 45 punti T. Ciò rispecchia la tendenza, da parte dei soggetti che hanno compilato il questionario dopo la partecipazione alle attività progettuali, a descrivere un assetto affettivo ed emotivo connotato da maggior armonizzazione e benessere.

Come anticipato precedentemente, il lavoro con il campione sperimentale all'interno della Casa Circondariale ha visto il necessario intreccio e compromesso tra esigenze di ricerca, obiettivi di trattamento e dinamiche prototipiche della condizione detentiva: numeroso è risultato, difatti, il drop-out (per certi versi atteso e fisiologico) dei partecipanti al gruppo sperimentale per varie ragioni (trasferimenti, misure alternative, esigenze sanitarie e di giustizia, fine pena, resistenze personali ecc.). Questo aspetto sicuramente finisce per limitare la portata delle conclusioni a cui i risultati della ricerca sono giunti, e ci spinge ad ipotizzare nel futuro un ampliamento dei campioni per poter formulare generalizzazioni dalla maggiore tenuta statistica. Utile sarebbe altresì un follow-up esteso lungo un arco temporale prolungato, che contempra la raccolta di informazioni anche dopo la scarcerazione tali da permettere di monitorare la tenuta del registrato benessere intramurario del padre detenuto, nonché gli intrecci con eventuali recidive criminali.

Resi trasparenti i limiti del presente studio alla generalizzazione dei risultati, è opinione degli autori che i risultati preliminari siano comunque suggestivi e incoraggianti. I confronti rispetto alla percezione del proprio ruolo paterno between e within subjects mostrano, per i padri detenuti che hanno completato l'intero percorso progettuale, un trend connotato da maggiore consapevolezza e impegno nel sostenere e promuovere le proprie competenze genitoriali. Il lavoro sul complesso costruito della genitorialità, promosso attraverso le diverse attività progettuali proposte, ha visto altresì riscontri psicodiagnostici (in termini di miglioramento autoriferito della propria condizione psicologica ed emotiva) che suggeriscono un possibile accrescimento della qualità di vita intramuraria connessa alla costruzione, recupero e potenziamento dei fattori protettivi allo svolgimento del proprio ruolo paterno nella relazione genitore-figlio.

In definitiva, se è vero che la famiglia svolge un ruolo di



primaria importanza nel favorire il reinserimento del reo (Luzzago, Pietralunga, 1992), il mantenimento di una buona relazione tra detenuto e famiglia, con particolare riferimento ai figli ed all'investimento del detenuto sul suo ruolo genitoriale, può costituire misure utile all'equilibrio psicologico individuale (tutela della salute dell'individuo) ma anche efficace in una più generale prospettiva criminologica.

## Riferimenti bibliografici

- Augelli, A., Bruzzone, D., Iori, V., Musi, E. (2012). *Genitori comuni. I padri detenuti e i diritti dei bambini*. Milano: Franco Angeli.
- Bouregba, A. (2004). *I legami familiari alla prova del carcere*. Unpublished manuscript (seminario tenutosi il 09/10-09-2004 a Milano, presso il Palazzo delle Stelline (tr. it. Riccardo Pella), www.bambinisenzasbarre.org.
- Butcher, J.N., Williams, C.L. (1992). *Essentials of MMPI-2 and MMPI-A interpretation*. University of Minnesota Press, Minneapolis; Trad. it. *Fondamenti per l'interpretazione del MMPI-2 e del MMPI-A*. Firenze: Organizzazioni Speciali, 1996.
- Carter, B., McGoldrick M. (1980). *The family life cycle*. New York: Gardner.
- Cassibba, R., Luchinovich, L., Montatore, J., Godelli, S. (2008). La genitorialità “reclusa”: riflessioni sui vissuti dei genitori detenuti. *Minorigiustizia*, 4, 150-158.
- Dallaire, D.H. (2007). Incarcerated mothers and fathers: A comparison of risks for children and families. *Family Relations*, 56, 440-453.
- De Fidio, D., Grattagliano I. (2007). Correlation between MMPI-2 and Rorschach: A possible analysis? *Italian Journal of Psychopathology*, 13, (2), 162-170.
- Grattagliano, I., Pietralunga, S., Taurino, A., Cassibba, R., Lacalandra, G., Pasceri, M., Preti, E., Catanesi, R. (2016). Essere padri in carcere. Riflessioni su genitorialità e stato detentivo ed una review di letteratura. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 6-17.
- Grattagliano, I., Signorile, C., Lisi A., Aliquò, G., Poduti, D., Palella, L., Ventrella, V., Catanesi R., (2015). Sidewalk hermits: Homeless perpetrators and victims of crime. Preliminary results of a study in Apulia Region, and a review of literature. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 6-20.
- Grattagliano, I., Cassibba, R., Costantini, A., Laquale, G.M., Latrofa, A., Papagna, S., Sette G., Taurino A., Terlizzi M. (2015). Attachment models in incarcerated sex offenders: A preliminary Italian study using the adult attachment interview. *Journal of Forensic Sciences*, 60, (1), S138-S142.
- Grattagliano, I. (2013). Pas e Metodologia Peritale. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 17, (2), 340-344.
- Hathaway, S.R., McKinley, J.C. (1989). *MMPI-2. Minnesota Multiphasic Personality Inventory-2. Handbook*. Minneapolis, MN: University of Minnesota Press. Adattamento it. *Minnesota Multiphasic Personality Inventory-2. Manuale*. Firenze: Organizzazioni Speciali, 1995.
- Homer, E. L. (1979). Inmate-family ties: desirable but difficult. *Federal Probation*, 43, 47-52.
- Howser, J., Grossman, J., Macdonald, D. (1983). Impact of family reunion program on institutional discipline. *Journal of Offender Counseling Services and Rehabilitation*, 8, 27-36.
- Kemp, G. A., Glaser, B. A., Page, R. (1992). Influence of family support on men in a minimum security detention center. *Journal of Addictions and Offender Counseling*, 12, 2, 34-46.
- Lamb, M.E. (2004). *The role of the father in child development*. New York: Wiley.
- Lamb, M.E., Pleck, J.H., Charnow, E.L., Levine, J.A. (1985). Parental behavior in humans. *American Zoologist*, 25, 883-894.
- Lanier, C. S. (1993). Affective states of fathers in prison. *Justice Quarterly*, 10, 49-66.
- Lavadera, A.L., Togliatti, M.M. (2002). *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*. Bologna: Il Mulino.
- Luzzago, A., Pietralunga, S. (1992). L'incidenza negativa della detenzione dei genitori sui figli (II parte: Situazioni di disadattamento in rapporto alle caratteristiche dei genitori e del nucleo). *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2/3, 297-314.
- MacPhee, D., Benson, J. B., Bullock, D. (1986). Influences on maternal self-perceptions. *Infant Behavior and Development*, 9,1, 236 10.1016/S0163-6383(86)80239-9.
- Magaletta, P.R., Herbst, D.P. (2001). Fathering from prison: common struggles and successful solutions. *Psychotherapy*, 38, 1, 88-96.
- Margari, L., Pinto, F., Laforteza, M.E., Craig, F., Grattagliano, I., Zagaria, G., Margari, F. (2013). Mental health in migrant schoolchildren in Italy: Teacher-reported behavior and emotional problems. *Neuropsychiatric Disease and Treatment*, 9, 231-241.
- Martino, V., Grattagliano, I., Bosco, A., Massaro, Y., Lisi, A., Campobasso, F., Marchitelli, M.A., Catanesi, R. (2015). A new index for the MMPI-2 test for detecting dissimulation in forensic evaluations: A pilot study. *Journal of Forensic Sciences*, 61, (1), 249-253.
- McNair, D. M., Lorr, M., & Droppleman, L. F. (1971). *POMS - Profile of Mood States*. Adattamento it. a cura di Farni M. et al. Firenze: Organizzazioni Speciali, 1971.
- Murray, J., Farrington, D., Sekol, I., Olsen, R.F. (2009). Effects of parental imprisonment on child antisocial behaviour and mental health: a systematic review. *Campbell Systematic Reviews*, 4, DOI: 10.4073/csr.2009.4.
- Murray, J. Farrington, D P. (2008). Parental imprisonment: Long-lasting effects on boys' internalizing problems through the life-course. *Development and Psychopathology*, 20, 1, 273-290.
- Nanni, W., Vecchiato, T. (2002) (Eds.). *La rete spezzata. Rapporto su emarginazione e disagio nei contesti familiari*. Milano: Feltrinelli.
- Pelanda, D. (2010). *Mondo recluso*. Torino: Effatà.
- Relvas, A.P. (2001). The Family Life Cycle: a Framework for Primary Prevention of Drug Use. In Mendes, F., Relvas, P., Olaio, A., Rovira, M., Broyer, G., Pietralunga, S., Borhn, K., Recio, J.L., (Eds.) *Family: the challenge of prevention of drug use*. Valencia: Martin Impresores.
- Romano, C.A., Ravagnini, L., Rensi, R., Focardi, M., Gualco, B. (2014). Donne - madri detenute negli istituti di pena italiani. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 241-253.
- Sacerdote, L. (2002). *Il genitore dimenticato*. Contributo presentato al meeting *Carcere: salviamo gli affetti*. Casa di reclusione di Padova, 10 maggio 2002. www.ristretti.it
- Showalter, D., Jones, C. W. (1980). Marital and family counseling in prison. *Social Work*, 25, 3, 224-229.
- Testa, G. (2013). *Genitori nell'ombra. Tutela della persona detenuta nella relazione genitore-figlio*. Milano: Unicopli.